

giovedì 20 dicembre 2001

pianeta

rUnità 11



Toni Fontana

ROMA Comincia l'operazione Kabul. Anche stavolta, come era accaduto in Kosovo, saranno gli inglesi a scendere in campo per primi. Oggi o domani 100-200 marines britannici prenderanno posizione a Kabul. Non a caso il premier designato Hamid Karzai è partito da Roma quasi in segreto ed è volato a Londra per definire gli ultimi dettagli dell'operazione. A giudicare dalla conferenza stampa tenuta ieri mattina nell'albergo romano che lo ospitava Karzai vede di buon occhio l'arrivo delle truppe europee al punto che in un successivo colloquio con il ministro degli Esteri Ruggiero ha detto che andrà di persona ad accogliere i soldati italiani attesi per la fine dell'anno. Karzai, besagliato dalle domande dei giornalisti, ha anche azzardato la cifra di 3000-5000 militari europei ai quali dare il benvenuto a Kabul. Karzai, uomo colto e affabile, ha indiscutibilmente ricosso simpatia e solidarietà in Italia, ma dietro le quinte della diplomazia covano numerose incognite e interrogativi ancora da sciogliere mentre mancano ormai poche ore all'insediamento del governo provvisorio. A Kabul il ministro della Difesa Qassim Fahim, che sembra essere l'uomo forte nell'Afghanistan post-Talebani (anche Karzai ha fatto intendere che in questo campo le decisioni spettano al suo ministro) ha annunciato un accordo per lo schieramento di «3000 soldati» e ha posto «paletti» ben precisi: scorta ai convogli umanitari, pattugliamento assieme alle milizie locali, nessuna ingerenza nelle questioni della sicurezza. Qassim ha poi aggiunto in modo perentorio che dopo sei mesi a partire da sabato 22 «la missione sarà terminata» e che se gli europei vorranno aumentare la loro presenza lo potranno fare solo per proteggere i convogli con gli aiuti. E qui cominciano i problemi. Gli inglesi, che ieri per bocca di Tony Blair, si sono nuovamente candidati a guidare la spedizione, non solo vogliono un mandato più lungo perché sono convinti che la posizione di Karzai non sia poi tanto solida, ma soprattutto insistono sull'uso della forza che dovrebbe essere autorizzato dall'Onu. Al consiglio di sicurezza infatti si sta discutendo animatamente sul tipo di mandato che dovrebbe accompagnare la missione. Londra mette l'accento sull'articolo VII che prevede appunto l'uso della forza, cioè la possibilità di una risposta armata, anche preventiva, in caso di pericolo di aggressioni. Gli afgani (Mosca si è fatta interprete di questa posizione espressa ancora una volta da Qassim) vorrebbero che fosse invece citato l'articolo VI che prevede l'interposizione, cioè in sostanza l'autodifesa e non l'attacco. Non è questo l'unico scoglio che si vede all'orizzonte. Blair ha detto ieri che i britannici si candidano a guidare la coalizione «per tre mesi», ed ha fatto così nascere il sospetto che ci sia un accordo sottobanco con i tedeschi che, a loro volta, pretendono un ruolo

Karzai conferma da Roma che il governo accetterà un contingente. Il ministro della Difesa afgana: non oltre i tremila



Dall'Italia partono viveri e coperte

Il primo carico di aiuti italiani destinati all'Afghanistan è partito ieri sera dall'aeroporto di Fiumicino, con un Boeing 767 messo a disposizione dall'Alitalia. Si tratta di quattordici tonnellate di materiale - viveri, coperte, medicinali e generi di prima necessità - che raggiungeranno l'orfanotrofio Tahya-e-Maskan di Kabul, ridotto in condizioni estremamente critiche, proprio la vigilia di Natale. Raccolti grazie alla generosità dei telespettatori in seguito a un appello lanciato dal Tg4, gli aiuti andranno anche a beneficio dell'ospedale di Kabul e del centro antimine della Croce Rossa diretto da Alberto Cairo. Il volo umanitario, organizzato da Alitalia su invito della Croce Rossa, arriva alle 9,30 di oggi ad Islamabad: da lì il carico dovrà essere trasportato nella capitale afgana.

Kabul dà il via libera ma sulla forza di pace si litiga

Arrivano i primi inglesi. I tedeschi chiedono un mandato chiaro. Oggi l'Onu decide



Un gruppo di marines inglesi in azione

B. Linsley/Agf

lo di spicco nella spedizione. In questo contesto contrassegnato da molti interrogativi, il lavoro di Hamid Karzai appare tutto in salita. Ieri a Roma il neo-premier ha descritto il suo paese in termini crudi e realistici. «Dobbiamo ripartire da zero - ha detto - abbiamo sofferto troppo in Afghanistan, nessun talebano dovrà restare nel paese». Karzai è apparso deciso nel sostegno alla forza di pace ed ha anche accennato «all'uso della forza se serve per mantenere la pace», ma poi specificato che entità

e compiti della missione europea debbono essere definiti in «totale accordo con ministero della Difesa». Tema: no alla pena di morte, anche nei confronti di Bin Laden. «Il Caido dei nostri tempi e responsabile della morte di 3 mila innocenti», come ha ricordato D'Elia nella sua introduzione.

Per la Del Ponte ciò che è successo a New York e a Washington l'11 settembre scorso è da considerare un crimine contro l'umanità, anche se, ha ricordato il procuratore svizzero, «è stato anche definito crimine di guerra per giustificare meglio l'intervento militare». Se allora è un crimine contro l'umanità, Bin Laden può essere processato presso il Tribunale internazionale. La Del Ponte ricorda che «il tribunale sui crimini nella ex Jugoslavia sta dimostrando al mondo che è possibile condurre inchieste su crimini internazionali commessi molto tempo prima e territorialmente

dire «non esiste alcuna divisione etnica. Appena arrivato a Kabul - ha aggiunto - sono stato accolto da tutti, anche dal presidente Rabbani che in più occasioni ha assicurato il suo appoggio alla ricostruzione politica dell'Afghanistan». Il neo-premier ha tuttavia dovuto ammettere che si reccherà a Mazar-i-Sharif (controllata dalle milizie del generale Dostun) «non appena sarà possibile». Infine si è detto convinto che dovrà essere una corte internazionale a giudicare Bin Laden e i capi di Al-Qaeda.

Nessuno Tocchi Caino

Del Ponte: Bin Laden va processato dal Tribunale penale internazionale

Quale giustizia per i terroristi di Al Qaeda, per Osama Bin Laden e per il mullah Omar una volta catturati? La cosa migliore sarebbe quella di consegnare Bin Laden e gli affiliati alla sua rete terroristica alla giustizia internazionale e prevedere per loro un regolare processo presso il Tribunale penale internazionale. È l'opinione di Carla Del Ponte, procuratore capo dei Tribunali internazionali per i crimini della ex Jugoslavia e Ruanda, sul percorso giudiziario del capo di Al Qaeda e dei suoi membri nel caso venissero arrestati. La Del Ponte è intervenuta ieri ad una conferenza stampa promossa dall'associazione Nessuno Tocchi Caino, da anni impegnata contro l'abolizione della pena di morte nei paesi dove è ancora in vigore. All'incontro erano presenti anche Marco Pannella, il segretario dell'associazione Sergio D'Elia, l'avvocato americano Annabell Hall e Oliviero Toscani, il

fotografo della famosa campagna pubblicitaria sui condannati alla pena capitale nelle carceri americane. Tema: no alla pena di morte, anche nei confronti di Bin Laden. «Il Caido dei nostri tempi e responsabile della morte di 3 mila innocenti», come ha ricordato D'Elia nella sua introduzione.

Per la Del Ponte ciò che è successo a New York e a Washington l'11 settembre scorso è da considerare un crimine contro l'umanità, anche se, ha ricordato il procuratore svizzero, «è stato anche definito crimine di guerra per giustificare meglio l'intervento militare». Se allora è un crimine contro l'umanità, Bin Laden può essere processato presso il Tribunale internazionale. La Del Ponte ricorda che «il tribunale sui crimini nella ex Jugoslavia sta dimostrando al mondo che è possibile condurre inchieste su crimini internazionali commessi molto tempo prima e territorialmente

lontani». Come nel caso di Slobodan Milosevic, quest'anno arrestato e trasferito nel carcere di Scheveningen, all'Aja. Con questo tribunale e quello contro i crimini in Ruanda, «abbiamo dimostrato la legittimità dell'organismo internazionale». Attualmente la Corte permanente per i tre reati, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, aspetta le ratifiche per la sua operatività. «Abbiamo accumulato una grande esperienza che mettiamo a sua disposizione quando diventerà attiva», promette la Del Ponte. Ma cosa succederebbe se Bin Laden e associati venissero arrestati in Europa? A quel punto potrebbero essere estradati. «Non è la prima volta che si pone questo problema, osserva la Del Ponte - Molti paesi però non possono estradare l'imputato, quando nel paese che richiede l'estradizione, vige la pena di morte. La Del Ponte, pur ammettendo che «qualsiasi corte nazionale può giudicare bin Laden», afferma che «siccome stiamo attendendo un tribunale penale internazionale per tre tipi di reato gravi», come quelli commessi da bin Laden, «suggerisco che potrebbe essere giudicato da questa corte permanente». Nell'incontro di ieri, Nessuno tocchi Caino ha rilanciato la nuova campagna sulla mortoria delle esecuzioni capitali. c.z.

Base aerea Usa in Kirghizistan

Gli Stati Uniti apriranno una base militare dell'Air Force in Kirghizistan nell'ambito delle operazioni per la lotta al terrorismo globale. Negli ultimi giorni sono arrivati all'aeroporto internazionale della capitale, Bishkek, strumenti e dotazioni militari destinati al nuovo sito. Nella base saranno ospitati aerei da trasporto e da combattimento e quattromila soldati. Ieri un militare statunitense ha perso il piede sinistro per l'esplosione di una mina nella base aerea di Bagram, a nord di Kabul, mentre era impegnato in attività di bonifica: ne ha dato notizia un portavoce dell'esercito americano, annunciando che il soldato sarà trasferito in Uzbekistan per essere curato.

Domenica scorsa altri tre marines erano rimasti feriti mentre sminavano una zona vicino a Kandahar, ed uno di loro ha perso una gamba: nei giorni scorsi un soldato della 10/a divisione di montagna in Uzbekistan è stato morso da un cobra: lo ha reso noto il Pentagono.

Il ministro della Difesa Martino conferma le preoccupazioni per la sicurezza del contingente. Interrogazione Ds: indennità dei soldati decurtate del 10%

Missione ad alto rischio per i militari in Afghanistan

Missione ad alto rischio. Il segretario alla Difesa americano Rumsfeld ha confermato le forti preoccupazioni del ministro Martino sulla pericolosità dell'operazione di pace che comincia in queste ore con l'arrivo a Kabul dei primi soldati britannici. In effetti le incognite sono molte e riguardano sia la consistenza che il mandato della spedizione. All'Onu sta prendendo corpo una risoluzione ispirata dall'articolo VII della carta che disciplina l'uso della forza. I soldati, anche quelli italiani, saranno probabilmente autorizzati a sparare se si sentono minacciati.

Ma a Kabul il ministro della Difesa Qassim Fahim ha posto precise condizioni per l'avvio della missione: solo 1000 dei 3000 militari europei e degli altri paesi che hanno aderito si occuperanno della sicurezza, ma dovranno agire assieme alle milizie locali. La base della missione sarà a Bagram, ad una cinquantina di chilometri dalla capitale che sarà la sola destinazione della forza di pace. Il resto dell'Afghanistan resterà sotto il

controllo delle fazioni, alcune delle quali non hanno neppure sottoscritto gli accordi di Bonn che hanno spianato la strada al governo di transizione guidato da Karzai. L'instabilità, destinata a proseguire anche dopo l'insediamento del nuovo governo, può favorire azioni ter-

roristiche. Gli americani hanno del resto avvertito che molti talebani si sono nascosti tra la folla delle città e dei villaggi e possono trasformarsi in banditi o organizzare aggressioni contro i militari della forza di pace. La questione delle regole d'ingaggio è dunque priori-

taria. Un'indicazione più precisa su questo importante aspetto della missione dovrebbe venire oggi dal palazzo di vetro dell'Onu dove il consiglio di sicurezza sta approntando una risoluzione che dovrà definire anche le regole d'ingaggio.

Il ministro della Difesa Martino ha detto ieri che «la preoccupazione numero uno» è quella di garantire la sicurezza del contingente ed ha aggiunto che le regole d'ingaggio, cioè i compiti dei militari, «non sono state ancora definite nei dettagli, ma certo sarà consen-

to loro tutto quanto necessario per garantire l'efficienza della missione e soprattutto la sicurezza».

Martino ha anche confermato che gli Harrier imbarcato sulla portaeromobili Garibaldi stanno svolgendo missioni di ricognizione sull'Afghanistan. Nei prossimi giorni, dopo Natale, si metteranno in viaggio i primi soldati italiani, probabilmente si tratterà di carabinieri del Tuscania, che saranno raggiunti in gennaio dagli altri reparti. Nel complesso i militari italiani impegnati in Afghanistan saranno 600. Sul trattamento economico dei soldati in missione interviene il senatore Nieddu (Ds) che ha presentato un emendamento nel quale si legge che «il decreto con cui il governo ha disposto la partecipazione del nostro personale militare stabilisce che l'indennità di trasferta venga decurtata del 10% per coprire le spese di vitto e alloggio. Il senatore Nieddu giudica «assurda e paradossale» questa disposizione che - auspica - dovrà essere abolita quando il decreto sarà convertito in legge. t.f.

la forza multinazionale

L'Onu sta lavorando senza sosta per dare il via libera alla forza multinazionale di pace in Afghanistan, prima dell'insediamento, previsto per sabato 22, del nuovo governo ad interim guidato da Karzai. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu è attesa probabilmente per oggi. Ieri i rappresentanti militari dei 16 paesi disposti a far parte della forza di pace si sono incontrati a Londra per mettere a punto i rispettivi contributi nel contingente internazionale. A guidare la forza di pace sarà la Gran Bretagna. Con il loro avallo l'Onu darà legittimità a questa forza che tuttavia non dipenderà dalle Nazioni Unite. Un primo contingente di uomini, circa cento fuclieri della marina britannica, arriverà a Kabul entro sabato.

Sedici paesi si sono detti disposti a far parte della forza multinazionale: Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Spagna, Australia, Nuova Zelanda, Canada, Turchia, Giordania, Norvegia, Malaysia, Repubblica Ceca e Bangladesh. Gli Stati Uniti non faranno parte della forza di pace. Sembra comunque assodata la partecipazione di inglesi, francesi, tedeschi, italiani, turchi, giordani e del Bangladesh. Intanto dalla Germania, sia il ministro degli Esteri Fischer che della Difesa Scharping insistono sulla necessità che il mandato del contingente internazionale sia chiaramente separato dalle forze impegnate nella lotta al terrorismo.

La risoluzione dell'Onu presenta non poche difficoltà. Uno dei punti centrali da chiarire è la consistenza del contingente. Il ministro della Difesa di Kabul Fahim, ha fatto sapere che il contingente dovrà essere di 3 mila uomini, i governi delle nazioni partecipanti lo vorrebbero più numerosi, e resterà a Kabul per tutta la durata di sei mesi. C'è poi il nodo del mandato in sé: il contingente deve poter usare la forza per imporre la pace, come vorrebbe Londra (che si appella all'articolo VII della Carta dell'Onu), oppure deve solo svolgere una funzione tampone, come vorrebbero gli afgani (che chiamano in causa l'articolo VI della Carta). Secondo Fahim, «si tratta di una forza per il mantenimento della pace che non deve fare operazioni di guerra».